

Ulrich Engel, OP

## DINAMICHE SPIRITUALI IN UN'EUROPA SECOLARIZZATA?

### Parte II: Tentativo di spiegazione teologico-sistemica

#### I.

Oggetto del «Bertelsmann-Religionsmonitor 2008» è stato – come Thomas Eggenesperger ha esposto – l'esperienza religiosa e il comportamento religioso degli interrogati relazionati alla trascendenza<sup>1</sup>. Sono state ricercate le concezioni e le «forme di esperienza e di prassi»<sup>2</sup> ad esse connesse degli intervistati. Esse – questo un risultato dello studio – possono essere orientate sia teisticamente (esempio: esperienza di Dio) sia anche panteisticamente (esempio: immedesimazione con tutto).

*Stefan Huber*, collaboratore al «Centrum für Religionswissenschaftliche Studien» (CERES) dell'Università della Ruhr a Bochum, designa questo aspetto come l'«autoconcetto religioso-spirituale»<sup>3</sup> dell'interrogato. Nella sua introduzione alla metodica del «Religionsmonitor» egli scrive: Nel porre come punto centrale della ricerca l'autoconcetto religioso-spirituale si ha il risultato di dare sensibile risalto «ad una religiosità e spiritualità altamente individualizzata, che prende forma al di fuori delle forme e contenuti religiosi tradizionali».<sup>4</sup> *Paul-Michael Zulehner* vede «la forma forse più moderna della religione»<sup>5</sup> nella prassi di coloro, che «aspirano all'esperienza di immedesimazione con la totalità numinosa»<sup>6</sup>.

→ *Io concepisco l'autoconcetto, che offrono le rappresentanti e i rappresentanti di una tale spiritualità altamente individualizzata, come l'essenza della religiosità postmoderna.*

<sup>1</sup> Cfr. St. HUBER, *Der Religionsmonitor 2008: Strukturierende Prinzipien, operationale Konstrukte, Auswertungsstrategien*, in BERTELSMANN STIFTUNG (ed.), *Woran glaubt die Welt? Analysen und Kommentare zum Religionsmonitor 2008*, Gütersloh 2009, 17-52, qui 18.

<sup>2</sup> *Ibidem*, 18.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> P.M. ZULEHNER, *Spirituelle Dynamik? Ein Vergleich zwischen Deutschland, Österreich und der Schweiz*, in BERTELSMANN STIFTUNG (ed.), *Woran glaubt die Welt?*, 251-385, qui 384.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

## II.

Ora io mi chiedo: Che cosa significa il suesposto risultato dell'inchiesta per l'azione pastorale della Chiesa e per la riflessione sistematica teologica? La risposta esige un quadro teoretico che rende possibile spiegare le nuove dinamiche spirituali nel senso della *Gaudium et Spes* come «segni dei tempi» (GS 4). Io trovo tale quadro nei testi del teologo fiammingo *Edward Schillebeeckx*.

Ma prima di tutto è necessario affermare: l'esperienza spirituale o le esperienze religiose si sottraggono alla presa scientifica oggettivante – e ciò non perché si tratta di esperienze *religiose*, ma perché si tratta di *esperienze*. Perché le esperienze non sono condivisibili. Io non posso sperimentare l'esperienza di un altro, e un altro non può sperimentare la mia esperienza. «Questo esito è serio, ma non senza speranza»<sup>7</sup>. Il fenomenologo sociale e psicologo inglese *Ronald D. Laing* lo formula così: se «anche io non sperimento la tua esperienza, perché essa è per me invisibile (non-gustabile, non-afferrabile, non-odorabile, non-udibile), tuttavia io ti sperimento come *uno che ha esperienza*»<sup>8</sup>. Quindi soltanto attraverso l'incontro personale e l'interazione possiamo scambiare esperienze. E la stessa cosa vale pure per l'esperienza spirituale, perché anche le esperienze religiose sono soltanto esperienze con coloro che hanno esperienze – o, come dice Schillebeeckx (sul quale principalmente mi baso per ciò che segue): «Esperienza[e] con esperienze»<sup>9</sup>.

C'è tuttavia da fare attenzione anche ad un ulteriore aspetto: la nostra esperienza con esperienze attualmente non avviene né in modo puramente astratto né solo attraverso un soggetto completamente isolato. Portatore dell'esperienza è piuttosto sempre qualcuno che vive nel contesto di una specifica cultura e di una concreta tradizione. Schillebeeckx chiama questo: «orizzonte di esperienza»<sup>10</sup>.

Quindi noi abbiamo a che fare con un circolo ermeneutico: l'insieme delle esperienze già fatte si cumula in un orizzonte di esperienza, nel quale noi interpretiamo le esperienze che facciamo di nuovo. Allo stesso tempo questo quadro interpretativo pre-costituito, in cui ci muoviamo, viene sempre sottoposto a critica attraverso le nostre sempre nuove esperienze: che

<sup>7</sup> T.R. PETERS, *Was ist Theologie?*, in A. LEINHÄUPL-WILKE - M. STRIET (Hrsg.), *Katholische Theologie studieren: Themenfelder und Disziplinen*, (Münsteraner Einführungen / Theologie Bd. 1), Münster 2000, 105-119, qui 107.

<sup>8</sup> R.D. LAING, *Phänomenologie der Erfahrung*, Frankfurt/M. 1981, 12.

<sup>9</sup> E. SCHILLEBEECKX, *Menschliche Erfahrung und Glaube an Jesus Christus. Eine Rechenschaft. Aus dem Niederländischen von H. Zulauf*, Freiburg/Br. 1979, 20.

<sup>10</sup> ID., *Menschen. Die Geschichte von Gott. Aus dem Niederländischen von H. Zulauf*, Freiburg/Br. 1990, 38.

lo completano, lo correggono e a volte lo pongono radicalmente in discussione. Tutto ciò che sperimentiamo lo sperimentiamo quindi nell'ambito di un quadro interpretativo pre-dato che, di nuovo, non è altro che l'esperienza personale e collettiva accumulata nella storia; in altre parole: una tradizione di esperienze. Con Schillebeeckx la mia conclusione intermedia è questa:

→ «Come totalità, nella quale la specifica attuale esperienza è inserita, il quadro interpretativo conferisce significato a questa singola esperienza: per suo mezzo essa diviene un'esperienza di senso»<sup>11</sup>.

### III.

Il circolo ermeneutico presentato di esperienza soggettiva e di quadro interpretativo oggettivato – in breve: di esperienza e di tradizione – ha naturalmente valore anche per l'ambito religioso. Perché le esperienze religiose non costituiscono un mondo separato di fenomeni. Piuttosto si deve affermare: le esperienze religiose si fanno *dalle, nelle e con le* esperienze umane personali (ciò tuttavia, quasi concludendo all'opposto, non significa che tutte le esperienze siano esperienze religiose!).

Tradizionalmente gli uomini hanno interpretato le loro esperienze soggettive alla luce e nell'orizzonte di una data tradizione religiosa, entro la quale sono cresciuti e che è stata efficace come quadro interpretativo significativo. D'altra parte questo quadro stesso (determinato, per esempio, nella Chiesa cattolica essenzialmente dalla Scrittura, dalla Tradizione e dal magistero) è di nuovo espressione riflessiva dell'esperienza collettiva di un gruppo di persone religiose.

Schillebeeckx sintetizza: «Solo se la storia vivente di una data tradizione religiosa è narrata e in modo vivente viene portata alla prassi, gli uomini di oggi dalle, nelle e con le loro attuali esperienze umane possono fare esperienze cristiane: allorché essi si identificano con questa storia e questa prassi, oppure [...] se ne distanziano [...]. Allora 'scoppia la scintilla' fra la tradizione esperienziale cristiana e le proprie esperienze di vita attuali, oppure [...] in alcuni la scintilla non scoppia e allora essi lasciano da parte la tradizione di fede cristiana»<sup>12</sup>.

→ *Compito della Chiesa e della teologia è quello di offrire alle persone che hanno sensibilità religiosa orizzonti interpretativi di tradizione cristiana.*

### IV.

Vorrei attirare l'attenzione ancora su un altro aspetto: «La fede non giun-

<sup>11</sup> *Ibidem*, 39.

<sup>12</sup> *Ibidem*, 49.

ge a compimento con la semplice pienezza dell'esperienza»<sup>13</sup>. Giacché la fede ha sempre necessità della formazione di concetti e della spiegazione che si articolano nella lingua. In questo caso si può dire: «La fede non viene solo dall'udire»<sup>14</sup>. Per il cristianesimo ciò significa: persone concrete hanno sperimentato liberazione e salvezza in Gesù. Allora esse cominciano a comunicare ad altri questa esperienza salvifica. In un primo momento quindi noi siamo sempre persone che hanno esperienza, soltanto in un secondo momento diventiamo predicatrici e predicatori o persone che ascoltano.

Proprio da questo contesto risulta anche il compito che ci viene posto, a noi cristiane e cristiani, nel quadro della religiosità postmoderna con le sue spiritualità altamente individualizzate. Facendo questo, devono essere presi seriamente gli autoconcetti religiosi degli uomini (è cosa di per sé evidente). Ma inoltre sono da prendere in considerazione le esperienze religiose che in tali concetti si manifestano.

Nella tradizione dei Domenicani questo è compito della predica. Perché nel processo della predica si incontrano a modo di una «critica correlazione»<sup>15</sup> esperienza e tradizione. In quanto riflessione, la predica interrompe l'immediatezza dell'esperienza religiosa in sé muta. In questo senso io definisco la predica non primariamente una spiegazione della Scrittura, ma, con *Tiemo R. Peters*, come «spiegazione della realtà, della società e del mondo a partire dalla Buona Novella»<sup>16</sup>.

→ *Compito della teologia e della Chiesa è quello di spiegare in modo riflessivo e articolato le esperienze spirituali del mondo e della realtà dei contemporanei post-moderni: per loro e (se ciò è desiderato) con loro.*

<sup>13</sup> *Ibidem*, 51.

<sup>14</sup> ID., *Menschliche Erfahrung und Glaube an Jesus Christus*, 24. Cfr. contro P. KNAUER, *Der Glaube kommt vom Hören. Ökumenische Fundamentaltheologie*, Freiburg/Br. 1991.

<sup>15</sup> *Menschliche Erfahrung und Glaube an Jesus Christus*, 40.

<sup>16</sup> T. R. PETERS, *Predigt als öffentliche Rede*, in *Zeitschrift für Gottesdienst und Predigt* 3 (1985), Heft 2, 17-22, qui 19.